«Io ministro cristiano vi dico Hamas ha aiutato i palestinesi»

Tannus Abu Eitah farà parte del governo di Haniyeh: il mio sogno, una visita di Benedetto XVI a Betlemme

■ di Umberto De Giovannangeli

«MI CHIEDE se da cristiano ho imbarazzo a far parte di un governo guidato da Hamas? La risposta è no. Questa scelta nasce dall'esperienza realizzata a Betlemme, dove abbiamo sperimentato la possibilità di agire insieme, musulmani e cristiani, per dare risposta ai problemi concreti della gente. Ed è proprio la concretezza delle proposte avanzate che ha portato alla vittoria elettorale di Hamas». A parlare è Tannus Abu Eitah, cristiano, ministro del Turismo nel nuovo governo palestinese egemonizzato da Hamas.

Unico cristiano, di rito greco ortodosso, entrato a far parte di un governo islamico. Non le pare una contraddizione in termini?

«No, perché questa scelta è maturata da una esperienza di collaborazione che abbiamo sperimentato con successo nell'amministrazione di Betlemme. Porre l'accento sul fondamentalismo di Hamas significa non aver compreso le ragioni vere, di fondo, che hanno determinato il risultato delle elezioni del 25 gennaio…».

E quali sono queste ragioni?

«Il fallimento della vecchia classe dirigente dell'Anp nel governo dei Territori, la corruzione dilagante, il distacco crescente posto tra chi governa e la gente. Mi creda, il popolo palestinese non si è scoperto da un giorno all'altro integralista, così come non è venuta meno la volontà di raggiungere una pace fondata sul principio della giustizia e della parità. Con il voto la gente palestinese, al di là di ogni appartenenza politica o religiosa, ha segnalato la necessità di un cambiamento, ed è innanzitutto a questa aspettativa che il nuovo governo di cui faccio parte dovrà dare risposta; una risposta da ricercare insieme, e non in contrapposizione, al presidente Abbas (Abu Mazen, ndr)».

Da cristiano non teme che Hamas intenda instaurare nei Territori un regime teocratico?

«Non credo che sia questa la loro aspirazione e comunque sia un proposito del genere si scontrerebbe con una società palestinese matura, plurale, che non guarda certo all' Iran come modello da cui trarre ispirazione…».

Tuttavia nei mesi scorsi si è molto discusso su episodi di intimidazione e di violenza ai danni di cristiani di Betlemme.

«Le mele marce crescono in ogni campo, ma ciò non può portare a errate e pericolose generalizzazioni. Betlemme è stata messa in ginocchio non da Hamas ma dal muro realizzato da Israele che isola la mia città, trasformandola in una prigione a cielo aperto. Il muro distrugge la nostra economia, crea quotidiana umiliazione e sofferenza e spinge tanti giovani senza prospettive per il loro futuro all'esodo. È quel muro a uccidere la speranza, a spezzare villaggi, a dividere le famiglie ».

Israele chiede a Hamas di deporre le armi e di riconoscere il diritto all'esistenza dello Stato ebraico.

«Il riconoscimento, come il disarmo, deve essere reciproco. Sono contrario agli attacchi suicidi contro la popolazione civile israeliana ma con la stessa forza denuncio lo scempio di vite umane compiuto dall'esercito israeliano nei Territori. Non si può chiedere ad un popolo oppresso di riconoscere, senza contropartita, il proprio oppressore…».

Israele ribatte affermando di aver riconosciuto, in linea di principio, la possibilità di uno Stato palestinese…».

«In linea di principio, per l'appunto, perché nei fatti, con la costruzione del muro, confiscando terre occupate, ampliando gli insediamenti in Cisgiordania, Israele sta rendendo impossibile un accordo fondato sul principio di due popoli, due Stati. Lo Stato palestinese a cui Israele pensa è un bantustan alla sudafricana, la sanzione di un regime di apartheid».

Quale il suo sogno da ministro cristiano in un governo-Hamas?

«Fare di Betlemme la città del dialogo interreligioso. E avere nella città del Cristo Papa Benedetto XVI. Qui ricordiamo ancora la visita compiuta nel 2000 da Giovanni Paolo II, le sue parole a favore di una pace rispettosa dei diritti del popolo palestinese. Una visita di Papa Ratzinger,questo sì potrebbe alimentare la speranza e favorire il dialogo».

Ha collaborato Osama Hamlan

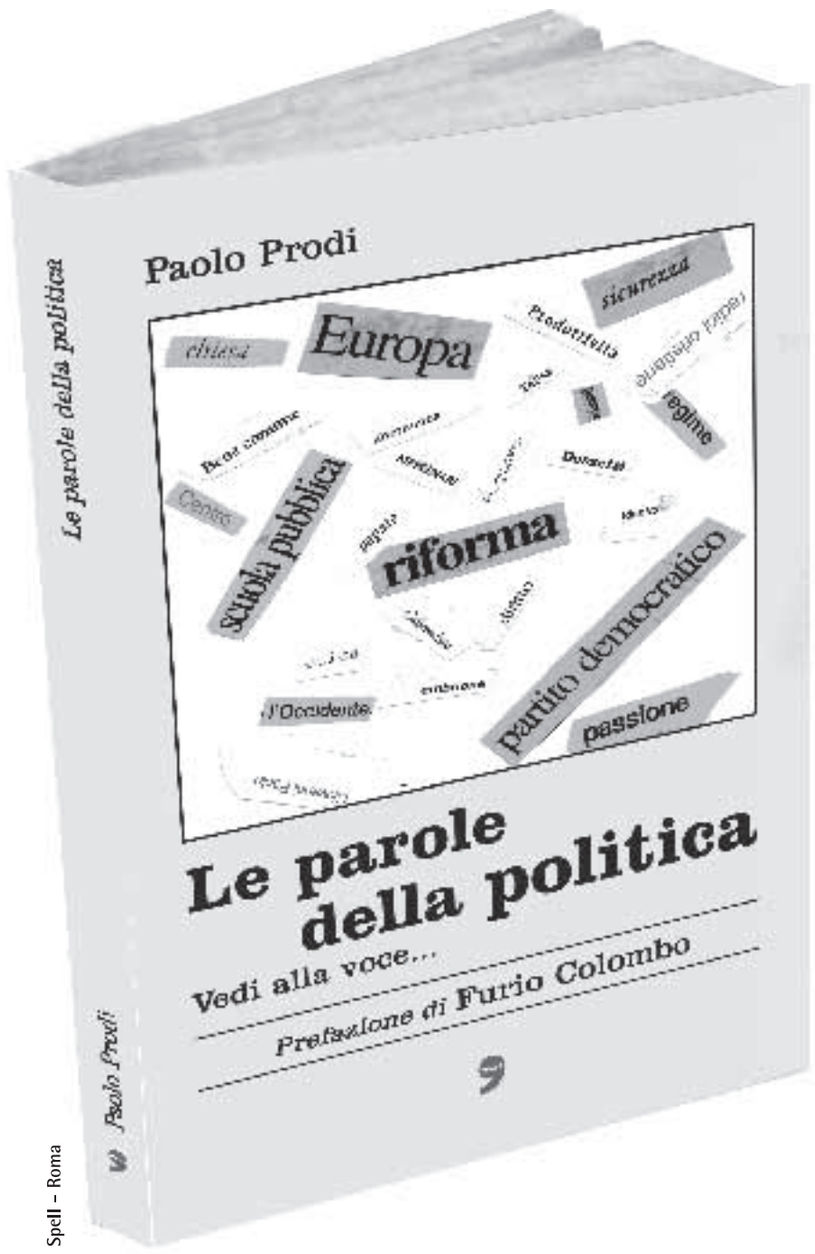
«Il popolo palestinese non si è scoperto integralista: il voto segnala una necessità di cambiamento»

La protesta di alcuni palestinesi per la chiusura di un passaggio nel campo profughi di Rafah **Foto di Ibraheem Abu Mustafa/Reuters**

LABOUR

Prestiti segreti, la polizia apre un'indagine Blair sempre di più nell'occhio del ciclone

LONDRA Una giornata cominciata male e finita peggio per il premier britannico Tony Blair sempre più nell'occhio del ciclone per i prestiti segreti ricevuti dal partito laburista. Scotland Yard ha annunciato di aver avviato un'indagine dopo aver ricevuto tre denunce e l'esecutivo del suo partito gli ha chiesto ragione dei 14 milioni di sterline raccolti prima della campagna elettorale dello scorso anno dal suo personale «fund-raiser» Lord Michael Levy, conosciuto negli ambienti di Westminster come «Lord bancomat». Le denunce - una delle quali presentata dal parlamentare nazionalista scozzese Angus MacNeil - riguardano la presunta concessione di onorificenze in cambio di finanziamenti. Ieri mattina Blair aveva partecipato per 90 minuti alla riunione del comitato esecutivo nazionale del partito laburista. Durante la riunione non ci sono state nè critiche, nè parole aspre, solo la volontà di tutti di risolvere il problema ed andare avanti. Le conclusioni del vertice suonano però quanto meno come una bacchettata sulla mano al premier. Il National Executive Committee (Nec) ha deciso di «riassumere» il pieno controllo delle finanze del partito e di dichiarare tutti i prestiti e le donazioni ricevuti. Insomma non dovrà più accadere che il leader faccia raccogliere fondi a persone di sua fiducia, senza neppure informare il tesoriere del partito, come è accaduto per i 14 milioni di sterline, 20 milioni di euro, registrati come prestiti e che ora, non fosse altro per salvare la faccia, il Labour dovrà restituire. Per cercare di mettere a tacere le polemiche, il partito laburista ha reso noti i nomi dei dodici uomini d'affari che avevano fatto prestiti. Un gesto di trasparenza che però ha messo in imbarazzo più di qualcuno fra la «ricca dozzina» tanto che un paio di loro - Christopher Evans e Rod Aldrigde - hanno fatto sapere di rivolere indietro i loro soldi entro quest'anno. Se anche gli altri facessero così il partito laburista, scrivevano ieri alcuni giornali, potrebbe andare in bancarotta. Nell' elenco -oltre a persone per le quali Downing Street aveva sollecitato onorificenze o un seggio ai Lords- ci sono anche capi di aziende che in questi anni si sono aggiudicate importanti appalti governativi.



Nuove vicende e nuovi equivoci si accumulano intorno a noi ogni giorno, mentre attraversiamo una delle epoche più cariche di confusione, cattiva informazione la presa in ostaggio e il dirottamento delle parole.
[...] Leggere questo libro ci consente di dire: io sono qui. Il senso è questo.

Paolo Prodi
Le parole della politica
Vedi alla voce . . .

Prefazione di **Furio Colombo**

dal 27 marzo in edicola €5,90 + prezzo del giornale

in edicola con l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

Spell - Roma